

20  
20  
MAGGIO

pocket  
kamala

#iorestoacasa



COVID-19  
COMUNITÀ SENZA CONFINI

**SPESSO LE COSE DA FARE,  
LE DINAMICHE SOCIALI,  
IL NOSTRO RUOLO  
LAVORATIVO CI FANNO  
DIMENTICARE L'ESSENZIALE**

- Daniele Cassioli -

**EDITORE**

**METROPOLITAN ADV**  
Via Monte Grappa, 59 - 73013 Galatina (LE)  
Tel. 0836 21 01 02 // 328 6893594



**METROPOLITAN ADV**

**AUTORIZZAZIONE**

**Iscritta al n. 4 del Registro della Stampa  
del Tribunale di Lecce l'11 aprile 2018.**

**COPIA DIGITALE OMAGGIO**  
Speciale Covid-19 N.003 Maggio 2020

© Metropolitan Adv - è espressamente vietata ogni  
riproduzione, anche parziale, in qualunque forma.

## COMUNITÀ SENZA CONFINI

Il planisfero è una di quelle immagini che ci accompagnano da sempre, forse per il fascino che abbiamo sempre subito dei viaggi e della scoperta di luoghi lontani e diversi. Ma **oggi quel planisfero nella testa e nel cuore ci appare senza linee che ne delimitano i confini**, la mappa di un unico grande popolo che vive le stesse strade, più deserte del solito, e sente le medesime paure.

Il covid-19 ha rotto ogni barriera e ci ha messo davanti a una realtà che, nel separarci fisicamente rinchiudendoci ognuno nella propria casa, **ci ha uniti sotto lo stesso cielo** mai come prima.

In un attimo la paura di un australiano è diventata quella di un polacco, il dolore di una messicana ha vibrato sulle stesse corde di una vietnamita, nessun muro ha privilegiato qualcuno rispetto a qualcun altro, nessuna religione si è trovata più potente nell'affrontare il disorientamento, **nessuna pelle è stata più dura di un'altra rispetto alla morte**.

La pandemia **ha sconvolto ogni piano** e rimescolato le carte, concedendoci una **possibilità incredibile**, quella di **rivedere le nostre priorità** senza sentirci invincibili. E rivederle vuol dire credere nel filo non più così invisibile che ci collega con l'altra parte del mondo che vive le nostre stesse inquietudini e vuole risorgere con noi.

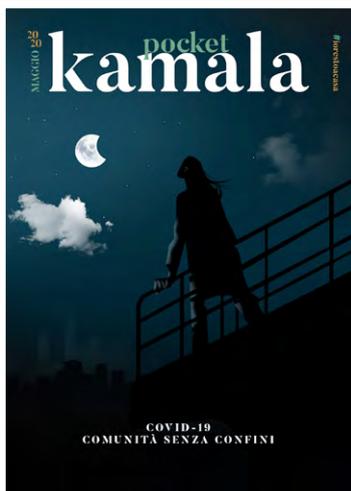
Il mondo ricomincerà ad aprirsi, a fare capolino dalle porte e a spegnere il silenzio delle strade con il vociare della sorpresa e dell'incertezza e noi non sappiamo ancora come affrontare la ripresa.

Intanto però abbiamo voluto fermare i momenti in cui tutto è cambiato radicalmente, mettendoci in discussione sotto ogni punto di vista.

Gli interventi di questo numero **"ancora più speciale"** di Kamala Pocket sono nati tra marzo e aprile. Sono arrivati da vicino, ma anche da molto lontano. Rileggerli significa per noi **non dimenticare**, anzi, **significa ricordarci come dare per scontate le persone e le cose non sarà più possibile**.

*Raffaella Calso*

IN COPERTINA SOTTO LO STESSO CIELO di Alessandro Chittano



Momenti unici, in cui **i confini non esistono**. Quando si guarda il cielo, abbiamo tutti una sola casa, che sentiamo ancora più nostra quando al suo interno il dolore e la paura prendono il sopravvento. La pandemia non è dell'Italia, non è della Cina, non è dell'America, è di un mondo che ci riscopre fragili e annientati nel delirio di onnipotenza che credevamo di avere.

Nell'ideazione e nella realizzazione grafica di **Alessandro Chittano**, la copertina di questo numero è dedicata alla **consapevolezza dell'improvviso arrivo delle tenebre, ma anche alla speranza di una nuova alba verso cui camminiamo insieme, nessuno escluso**.

Per questo numero un ringraziamento speciale va a tutte le persone che hanno voluto lasciare traccia di un proprio pensiero, di una sensazione provata davanti all'incertezza di un periodo che nessuno potrà dimenticare.



[WWW.KAMALAMAGAZINE.IT](http://WWW.KAMALAMAGAZINE.IT)



SCARICA QUI TUTTE LE RIVISTE  
IN FORMATO DIGITALE

REDAZIONE

Valentina Chittano, Raffaella Calso,  
Daniela Natale, Ilaria Panico,  
Alice Palmieri, Alessandro Chittano,  
Mariantonietta Nestola.



USO DELLE MASCHERINE IN NIGER



## AFRICA '70

Chiara Lusetti, coordinatrice, IG @africa70\_ong

In questi giorni ho sentito molte persone consolarsi dicendosi che *siamo tutti sulla stessa barca*. **Il mio lavoro però ogni giorno mi ricorda che così non è.** Al contrario, mi sembra che l'emergenza sanitaria abbia, ancora una volta, **acuzzato le differenze**. Le differenze di classe e le differenze tra Nord e i diversi Sud del mondo. Il mio lavoro è coordinare **Movimento Africa '70**, una piccola ONG italiana che da 50 anni porta avanti progetti di cooperazione internazionale e oggi lavora in Niger, in El Salvador, in Guatemala, a Capo Verde, in Mauritania e nei Campi profughi Sahrawi in Algeria. **Con queste differenze facciamo i conti ogni giorno.**

Ci hanno detto di stare in casa, ma **stare a casa** se in una o due stanze vivono tra le 5 e le 10 persone, **è un rischio a vari livelli**: strutturali, di violenza, igienico-sanitari e psicologici. Stare a casa può costare la vita se si è vittime di violenza

domestica, ancora di più in Paesi dove non esistono strumenti di sostegno e tutela adeguati.

Ci hanno detto che dobbiamo lavarci le mani con acqua pulita e sapone, ma al mondo ci sono **2,2 miliardi di persone che non hanno accesso ai servizi di acqua pulita**, con forti differenze tra città e zone rurali.

Ci hanno detto di uscire per fare la spesa massimo una volta a settimana, ma fare grandi scorte non è possibile se non disponi di un frigorifero e se vivi in una casa sovraffollata.

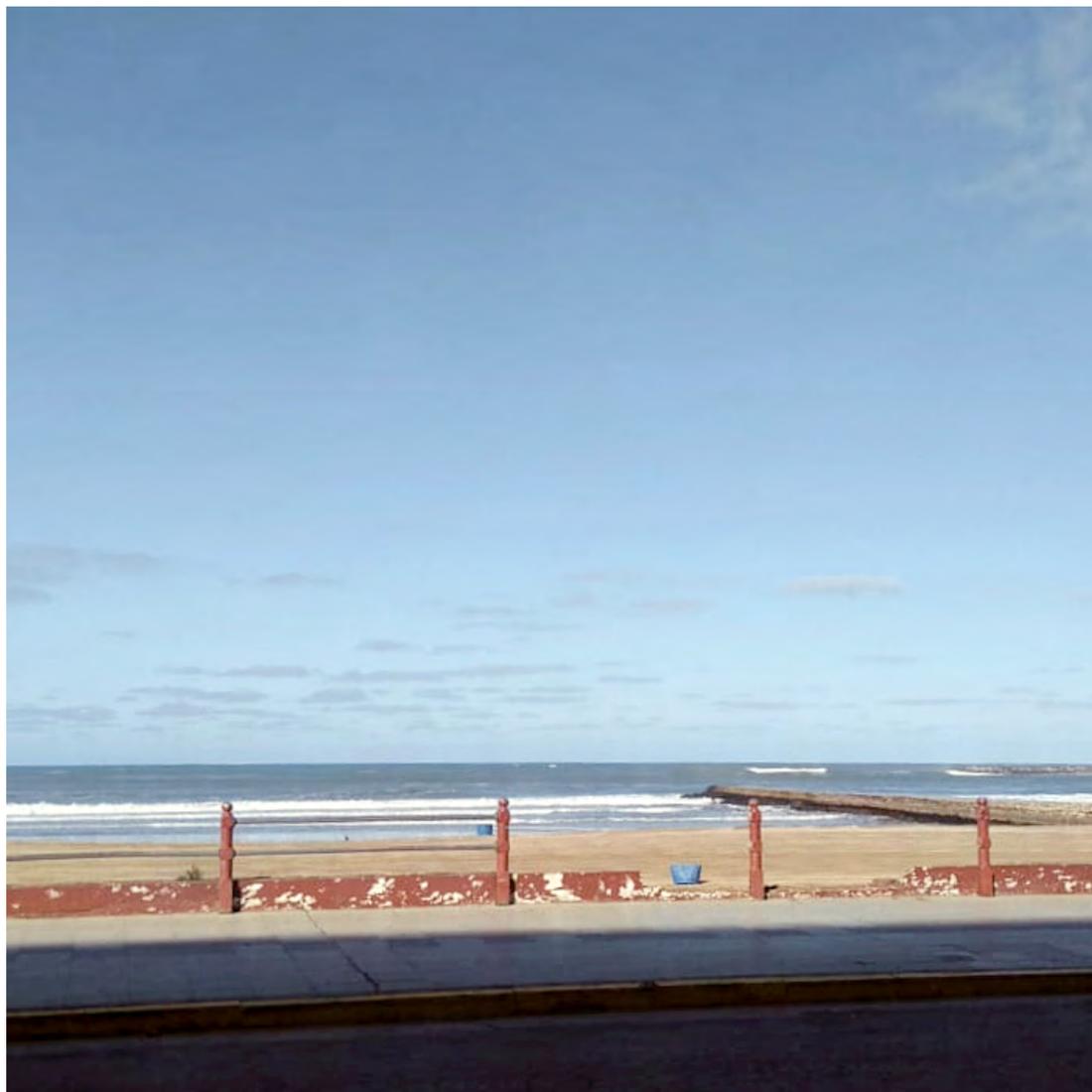
Ci hanno detto di non lavorare o lavorare da casa, ma **le ripercussioni economiche sono ancor più devastanti per chi basa la propria sussistenza su piccoli lavori informali, vivendo alla giornata.**

Infine, **ci hanno detto di fidarci del sistema sanitario, ma non puoi fidarti se non esiste un sistema sanitario nazionale universale, pubblico e di qualità**, se i posti in terapia intensiva sono 20 in tutta la nazione, come in Niger, o se c'è una sola macchina per fare la Tac come a Capo Verde.

**Forse siamo tutti sulla stessa barca, ma di certo l'equipaggiamento non è lo stesso.**



LAVATOIO A CAPO VERDE



ARGENTINA, MAR DE PLATA  
Maria Velia Artigas, IG mvartigos

Certamente la routine è cambiata, i primi giorni è costato abbastanza ai miei figli capire che non era un fine settimana, che le responsabilità non si erano fermate, anzi. Loro con la loro continuità pedagogica e io con il mio lavoro, che praticamente subisce sempre modifiche, e con la cura della casa.



WESTERN AUSTRALIA, PERTH  
 Francesca Arena, IG @cekkina86

Viviamo in Western Australia da 7 anni. Abbiamo sempre amato la civiltà di questo popolo e la natura incontaminata. Ora che stiamo vivendo un momento storico così delicato, ne siamo ancora più innamorati.

Siamo fortunati perché non ci sono ancora tanti contagi (i 30 gradi di questo inizio autunno certamente aiutano) e vivendo in case più grandi, magari con un piccolo giardino, per il momento non ci sentiamo soffocare dalla self isolation. Purtroppo però, come sempre, **la distanza uccide**, specialmente in tempi come questi. Sapere che la tua famiglia in Italia vive una situazione così terribile e tu non puoi fare niente, se non pregare per il meglio, è disarmante. Non sapere quando potrai tornare a casa a riabbracciare i tuoi cari, pesa come un macigno sul nostro cuore.

Ma al momento l'unica cosa da fare è rimboccarsi le maniche ed essere dei **buoni cittadini**, comportarsi con **rispetto** e alleviare le sofferenze di chi ci è intorno con semplici gesti.

Qui in Australia hanno inventato un **sistema di carte colorate** che usano prettamente le persone anziane. Se hanno bisogno di spesa o aiuto in generale mettono alla finestra la carta rossa, se stanno bene quella verde. Un gruppo di volontari controlla che queste persone abbiano tutto ciò di cui necessitano! Piccoli gesti che rendono bella e **"caring"** la nostra comunità. Prima o poi tutto passerà, ma lascerà sicuramente un segno indelebile nelle nostre vite. Che non siano solo brutti ricordi, ma la consapevolezza che ciò che ci è veramente mancato in questi giorni sono stati gli **abbracci**.

**PICCOLI GESTI CHE  
RENDONO BELLA  
E "CARING"  
LA NOSTRA  
COMUNITÀ.**



## BELGIO, MONS

Davide Musardo, IG @davide.musardo

Vivo in Belgio per lavoro ormai da diversi mesi e, da quando anche qui è iniziato il lockdown, le settimane stanno procedendo abbastanza *“normalmente”* nella straordinarietà della situazione. Al momento in cui scrivo (4 aprile 2020) **le restrizioni non sono così forti come in Italia** e quindi, per esempio, si può uscire per fare sport. Per cui, oltre agli allenamenti in casa e allo yoga, ogni tanto ne approfitto per fare quattro passi in solitudine, cercando percorsi più secondari o verso le campagne della bella città in cui mi trovo, Mons.

Continuo a lavorare da casa e così la giornata è scandita dai tempi di ufficio, con qualche comodità in più come non dover prendere la macchina o poter cucinare più tranquillamente. Ed è proprio **la cucina**, oltre ad essere una mia passione, **ad aiutarmi molto in questo periodo facendomi stare nell’attimo presente: è una forma di meditazione e un modo di prendermi cura di me stesso.**

Da un evento dirompente come questo credo che sia doveroso per noi imparare qualcosa. La pandemia, infatti, potrebbe anche passare così come è arrivata, senza lasciare traccia e sarebbe un vero peccato.

**Può essere l'occasione per approfondire la conoscenza di noi stessi, soprattutto nei momenti di silenzio e solitudine.** Come li abito? Cosa sto percependo? Come mi vedo? Sono domande che mi sto ponendo in questi giorni. Ma anche considerando il nostro stare in comunità **dobbiamo valutare la possibilità di scendere più in profondità nei rapporti, senza galleggiare sempre in superficie.** C'è una frase del film "Cloud Atlas" che mi piace molto e credo calzi a pennello per questo momento: *"La nostra vita non ci appartiene. Da grembo a tomba siamo legati ad altri. Passati e presenti. E da ogni crimine, da ogni gentilezza, generiamo il nostro futuro"*. Se non vediamo come siamo intimamente legati gli uni agli altri, sfugge il senso del perché, per esempio, sia importante restare a casa. Allargando ancora l'obiettivo, se non vediamo in che rapporto siamo con lo spazio e il pianeta che abitiamo, sarà ancora più difficile capire e affrontare le sfide che si presenteranno in futuro.

**“LA NOSTRA VITA  
NON CI APPARTIENE.  
DA GREMBO A TOMBA  
SIAMO LEGATI AD ALTRI.  
PASSATI E PRESENTI.  
E DA OGNI CRIMINE,  
DA OGNI GENTILEZZA,  
GENERIAMO  
IL NOSTRO FUTURO”**



## COLOMBIA, ANORÌ

Maria Paola Montisci, IG @emmepeach

In questo momento sono in Colombia dove lavoro da un anno, in un paese molto piccolo che si chiama Anorì, abbastanza isolato e lontano dalla grande città. Da quasi tre settimane sono a casa e vivo sola. Le mie giornate in quarantena si snodano tra **smart working, cucina e yoga**. Sento tutti i giorni la mia famiglia, gli affetti, le amicizie, perché questo è un momento in cui **la rete è fondamentale**. Uso anche il tempo per fare molta **introspezione**, vivere sentimenti ed emozioni così come sono, senza fermarli o pretendere che non ci siano. **Trascorro le giornate nella consapevolezza che non potrò prendere un aereo a breve per tornare a casa e nella speranza di non avere mai un valido motivo per farlo. Vado lenta nel presente.** Per me è il momento di costruire cose nuove, nuove idee e tirare un po' le somme. Un momento in cui pensare ancora di più al valore della possibilità di **scegliere**, della **felicità**, del **tempo** e con chi si vuole condividere tutto questo. È un momento che insegnerà che meno è più, e che il **"qui e ora"** si deve sostituire al "forse" o al "chissà".



## GIAPPONE, TOKYO

Anonimo

La situazione in Giappone non è delle migliori.

Il Primo Ministro Shinzo Abe ha appena dichiarato che **la situazione è molto pericolosa sia a Tokyo, sia nelle prefetture circostanti.**

Non c'è un vero e proprio lockdown, come in Italia, ma abbiamo ricevuto l'ordine di rimanere a casa.

**Stranamente, ma per fortuna, qui il virus sembra essere meno letale che in altre zone del mondo, ma forse anche perché noi indossiamo da sempre le mascherine chirurgiche e non abbiamo l'abitudine di abbracciare o di baciare le persone.** E ci togliamo sempre le scarpe non appena entriamo in casa.

Sono una persona ottimista e credo fermamente che supereremo questa brutta situazione nel prossimo futuro (ho sentito che un vaccino potrebbe essere presto disponibile), ma al tempo stesso penso che ci vorrà molto tempo per recuperare la situazione economica.



## GUATEMALA, SOLOLÀ, SANTIAGO ATITLAN

Enrica Colazzo, IG @enricuore

Come vivo questo periodo? In **sospensione**, tra giorni un po' tutti uguali, preoccupazioni differenti, esercizi di meditazione personale e collettiva, ricerca di rendersi utili per il bene comune attraverso il lavoro di cooperazione.

**Si dice che il COVID19 non abbia frontiere.** Io sento che **alcune rimaste sono quelle tra persone ricche e persone povere**, perché anche se il virus non ha frontiere, **la risposta al contagio cambia considerevolmente se si hanno i mezzi necessari.** Cambia tra chi ha un tetto dove poter "stare a casa", e chi, ogni giorno, ne è alla ricerca; tra chi può sperimentare con ricette nuove e chi invece lotta per mangiare una volta al giorno o chi ha la violenza in casa e in questi giorni si trova in trappola. Si potrebbe continuare all'infinito perché **la mobilità di questo virus scopre tutte le violenze strutturali che succedono ogni giorno, ovunque.**

Mai, come in questi giorni, **la presenza (o non) di uno Stato che si prende cura delle persone** (sanità pubblica, gratuita, universale e di qualità) prima che dell'economia, **dovrebbe farci riflettere**, perché possiamo paragonare la violenza del virus, ma non i Paesi dove esso dilaga.

Dato che **la normalità degli "ultimi" anni è il problema, troviamo la maniera di non tornare a quella normalità**. Lo standby in cui siamo adesso ci dà la possibilità di ripensare e di costruirne una nuova, perché **questa "normalità" ci ha portato a dove siamo adesso, annaspando per rimanere a galla**.

**DATO CHE LA  
NORMALITÀ DEGLI  
"ULTIMI" ANNI  
È IL PROBLEMA,  
TROVIAMO LA  
MANIERA DI NON  
TORNARE A QUELLA  
NORMALITÀ.**



© Foto tratta dal Corriere della Sera



INDIA  
Anonimo

Il governo indiano sta attuando tutte le misure necessarie per assicurarsi che noi siamo ben preparati ad affrontare la sfida e la minaccia posta dalla crescente pandemia da Covid-19 causata da Coronavirus.

Con il supporto attivo della popolazione indiana, siamo stati capaci di contenere la diffusione del virus nel nostro Paese. Il fattore più importante nella prevenzione della diffusione locale del virus è **informare i cittadini nel modo giusto** e prendere precauzioni secondo le disposizioni emesse dal Ministero della Sanità e del benessere della famiglia.



IRLANDA, DUBLINO  
 Ilaria Rollo, IG [ilariarollo\\_87](#)

L'Irlanda è **Odi et amo**. Spesso non lascia spazio ad alcuna sfumatura. È un mosaico di mille contraddizioni, un vivere su un'altalena, corre nei tempi scanditi delle Multinazionali, ma allo spegnersi dei riflettori torna nei suoi tempi lenti, dilatati, come fosse il meridione del Nord Europa. Fagocitata dal dict-tac del capitalismo, non ha mai dimenticato il suo essere più autentico, di gente umile di campagna che profuma di autenticità e dignità assoluta, cancellando negli anni ogni possibile ombra di discriminazione, religiosa, culturale o di orientamento sessuale. Seduti dinanzi ad una Guinness l'unica distinzione la fanno solo gli accenti. Anche quando si sono insinuate le umane fragilità, paure nei primi giorni dell'arrivo del Covid-19 nell'isola di Smeraldo, generando **una piccola crepa tra questo popolo dall'accoglienza straordinaria e noi Italiani in loco**, visti come gli untori Europei.

Ma una volta che il virus ha superato ogni confine e ha dismesso il nostro tricolore e gli occhi a mandorla, si è tornati ad essere un popolo dalle mille etnie, distanziati fisicamente, ma **uniti nei sorrisi sinceri dei timidi sguardi e da un governo pasticcione, impreparato, ma che cerca di non lasciare indietro nessuno.**

Non avrei mai pensato di ritrovarmi in Irlanda nel pieno di un'emergenza sanitaria ed economica globale. Non sono state settimane facili, nell'incertezza assoluta di una sanità mai decollata in efficienza e qualità, ma specialmente quando in Italia i decessi sfioravano numeri da guerra e ogni respiro era per le persone che amo.

Ma se avessi dovuto scegliere un Paese che non fosse stato il mio, forse avrei scelto di essere proprio qui.

Nostalgica perenne del caldo sole del Sud, degli scorci intrisi di storia della mia città, orfana degli odori e dei colori in cui sono cresciuta e malinconica dei caffè e degli abbracci al volo con cui al Sud scandiamo le nostre amicizie.

Ma rasserenata da **una terra che non vive con lo spettro del Diverso**, dell'invasore, che non conosce parentele, ma la sola meritocrazia, che porta ancora le cicatrici di un passato di soprusi e di violenze, ma proprio per questo tende sempre la sua mano a chi decide di mettere radici.

Tra mille falle e contraddizioni, ma sotto un cielo che sa di casa.

Nella terra dell'Odi et amo.

**MALINCONICA  
DEI CAFFÈ  
E DEGLI ABBRACCI  
AL VOLO  
CON CUI AL SUD  
SCANDIAMO  
LE NOSTRE  
AMICIZIE.**



ITALIA, GALLARATE (MI)  
Daniele Cassioli, IG @danielecassioli

Sto vivendo questo periodo **aggrappandomi alle mie passioni**, vecchie e nuove, che mi hanno da sempre permesso di sentirmi vivo: musica, lettura e sport, non praticato per la fase uno, ma sicuramente studiato e osservato. Sto vivendo questa situazione partendo dal fatto che sono molto fortunato: ho una casa, delle persone che mi vogliono bene e non ho avuto contatti diretti con la malattia. Questo non significa che il mio lavoro non abbia avuto ripercussioni, anzi. **Ma ho sempre qualche motivo per sorridere.**

Questo per me insegna tre cose fondamentali: la prima è che . Invece senza l'essenziale, senza conoscere ciò che abbiamo dentro, è difficile vivere veramente. La seconda cosa è, se non fosse ancora chiaro, il concetto di reciprocità, di bene comune. La nostra cultura spesso è individualista ed è comprensibile, ma la vera missione di ognuno di noi deve essere, oggi più che mai, il bene comune. Il terzo

aspetto è la capacità di guardare con fiducia il futuro: per evolvere ed essere reattivi di fronte a una grande crisi è necessario servirsi di questi elementi che non cancellano il problema ma, moltiplicano le nostre possibilità di farcela. Gli elementi sono quindi fiducia, speranza e ottimismo.

**STO VIVENDO  
QUESTA SITUAZIONE  
PARTENDO  
DAL FATTO CHE  
SONO MOLTO  
FORTUNATO.**



ITALIA, GARBAGNATE MILANESE (MI)  
Paola Musardo, IG paolamusardo

Sono relegata in ospedale a lavorare quasi tutto il giorno e faccio il break in giardino perché non si può pranzare con i colleghi. A tutti gli operatori e a tutte le operatrici sanitarie dico un **semplice "GRAZIE" che ripaga della tristezza**, dello sconforto e del dolore che stiamo vivendo, ma dà un senso alle mie giornate.



ITALIA, MARTINSICURO (TE)

Marta Viola, IG @\_martaviola\_

Deprivati dal contatto, andiamo in tilt.

Ma interrompere qualcosa non vuol dire smettere di fare tutto.

**La crisi comporta mutamento, crescita, evoluzione.**

Se le condizioni esterne cambiano ci adattiamo, opporre resistenza a qualcosa che non possiamo controllare è solo controproducente. La storia ce lo ha insegnato chiaramente.

Se non possiamo andare ovunque e toccare le superfici umane a cui eravamo abituati, possiamo però **avvicinarci a ciò che abbiamo intorno.**

Possiamo prenderci il tempo di guardare chi sono le persone più vicine, sicuramente salterà fuori qualche dettaglio che ci era sfuggito nelle corse quotidiane.

Troviamo lo spazio per capire chi siamo in questo momento.

**Non siamo sempre uguali**, ogni situazione ci mette di fronte una nuova versione di noi stessi con cui convivere.

Fermi, osserviamo dentro e fuori.

Conosciamo e amplifichiamo gli stati d'animo che ci attraversano. Sono tanti e mutabili di giorno in giorno, ci avete mai fatto caso?

**Il corpo subisce limitazioni, la mente invece resta libera.**

Questo ci proietta avanti e indietro nel tempo, muove le nostre idee e ridefinisce le certezze, i progetti, le aspettative verso gli altri e noi stessi.

Quando tutto viene messo in pausa, possiamo vedere ciò che avevamo lasciato da parte e magari dargli spazio.

**Vecchie passioni, nuovi interessi, piccole stupidaggini che ci fanno sorridere all'improvviso, solo perché ci lasciamo il tempo per stupirci di nuovo.**

Credevo di essere avvantaggiata, l'isolamento e la privazione del contatto li avevo già vissuti in passato.

Non è stato facile, eppure sapere che eravamo tutti nella stessa condizione mi ha fatto sentire meno estranea a questo mondo.

Mi piace pensare che le persone abbiano iniziato ad alzare gli occhi e a incrociare davvero lo sguardo altrui, riconoscendo le storie di fragilità e accogliendole invece di respingerle.

**La salute**, questa amica che tutti danno per scontato di avere a fianco sempre e comunque, **ci ha mandato un messaggio senza intermediari.**

Senza di lei, non possiamo pensare di essere chiunque desideriamo o fare qualsiasi cosa.

La presa di coscienza del nostro equilibrio in continua costruzione mi sembra la più grande eredità della crisi in corso.

Quando toglieremo le mascherine e ci abbracceremo senza paura sarà incredibile.

Quella sensazione lascerà la sua impronta di ognuno di noi e sarà amplificata dalla memoria collettiva.

**L'aria senza filtri è davvero uno spettacolo.**



ITALIA, MESSINA

Giuliana Lombardo, IG @cineserie

Mi viene in mente una frase di un film che sembra banale, ma se ci concentriamo su ogni singola parola, cambia qualcosa, o tutto:

*"C'è l'oscurità, c'è la luce, ci sono uomini e donne, c'è il cibo, ci sono i ristoranti, le malattie, c'è il lavoro, il traffico, i giorni così come li conosciamo, il mondo così come lo immaginiamo. **Sopraffatte dal dolore, le persone sono segnate da tutto ciò che hanno perso. Amanti che non hanno mai avuto, tutti gli amici partiti, il pensiero di tutte le persone ferite...**"*



ITALIA, MILANO

Carlo Antonio Moscara, IG @carl3tto

**“Andrà tutto bene”**. Tre parole semplicissime eppure in questo momento difficili e dure da pronunciare.

Salentino di nascita, da ormai 17 anni vivo a Milano, la città che ho scelto fin da quando ero ragazzino, la città più cosmopolita d'Italia, dove persone di ogni genere, credo e cultura vivono e convivono, intrecciando le loro vite nella quotidianità.

Eppure da giorni **la mia città è diversa**. Non è più la stessa. Non c'è più quel via vai di gente classico di ogni strada o piazza. A guardare le strade vuote sembra di essere finiti in una puntata di *“The Walking Dead”*, ma non c'è l'inquietudine per alcuna invasione zombie, il timore ha il nome del Covid-19.

La mia azienda ha deciso di farci lavorare in smart working dal 24 febbraio, prima ancora che si dichiarasse la pandemia e che il governo italiano dichiarasse il

lockdown nazionale. Da più di 40 giorni il mio ufficio è diventato il tavolo della cucina, del terrazzo, a volte anche il divano. Appare davvero tutto molto strano. In questo momento dovremmo essere fuori a goderci le prime giornate primaverili e invece siamo chiusi in casa e abbiamo un pò tutti paura. **Paura di un qualcosa che non riusciamo neppure a vedere, ma che sta condizionando le nostre vite e sta limitando il nostro essere "vivi".**

Forse abbiamo sempre dato troppe cose per scontate: la libertà di un abbraccio, di un contatto, di un drink con gli amici, di un'uscita per strada anche solo per "prendere una boccata d'aria". **Tutto quello che è sempre stato naturale ora ci manca, quasi come l'aria.**

Non so esattamente come sarà il dopo.

Di sicuro però **quest'esperienza lascerà l'amaro in bocca, per tutto quello che ci sta facendo perdere.** Ma soprattutto mi lascerà con ancora più voglia di **condividere.** Quella condivisione che è parte essenziale delle vite di ognuno (nel bene e nel male). Ci sarà da aspettare ancora un pò, ma per il momento **#iorestoacasa.**

E dopo sì che veramente Andrà Tutto Bene!

**FORSE ABBIAMO  
SEMPRE DATO TROPPE  
COSE PER SCONTATE:  
LA LIBERTÀ DI  
UN ABBRACCIO, DI  
UN CONTATTO...**



ITALIA, MILANO

Benedetta Pitscheider, IG @benedettapitscheider\_pitsfoto

L'isolamento per me è stato doloroso: **i limiti imposti durante il lockdown hanno di fatto annullato dal mio campo visivo** ogni segno di azione e interazione, ogni evidenza di quello che scorre fra gli individui e che ci rende **UMANI**, e questo mi ha fatto provare a tratti un **vuoto incolmabile**.

In questo periodo la tecnologia è un valido aiuto per veicolare il nostro desiderio di stare vicini, un aiuto palliativo, ma sento che non posso permettermi di perdere l'interazione effettiva, di essere vicino a chi vorrei e come vorrei. **Senza la ricchezza dell'interazione e degli scambi, tutto mi appare inutile, privo di senso.**

Con tutte le sue difficoltà, questo periodo ci regala **due certezze**: che **l'azione di ciascuno di noi ha un impatto significativo** e che possiamo affrontare e sperimentare dei cambiamenti; ci insegna **il valore della responsabilità individuale** (indispensabile) **e di un obiettivo comune** (necessario). Che le priorità assolute e irrinunciabili sono in effetti comuni a tutti e interconnesse. **Dobbiamo usare questa consapevolezza per difenderle**, per agire meno, ma meglio, per **apportare cambiamenti** nella

nostra quotidianità. **Se non lo facciamo ora che è stata interrotta la frenesia, la compulsione di un mondo impazzito e disorganizzato, non lo faremo più.** Ad oggi l'emergenza più evidente che dobbiamo affrontare oltre alla pandemia è quella climatica, realizzare che **il pianeta dove viviamo non è nostro**, ma uno spazio condiviso (e che solo in quella condivisione ha ragione d'essere) in cui dobbiamo prima di tutto ascoltare, di cui dobbiamo conoscere e accettare le regole per dare la nostra parte migliore. La mia fotografia investiga spesso le relazioni, le connessioni. Proprio il mio desiderio di raccontare gli equilibri delle piccole comunità attraverso le immagini mi ha spinto ad ambiti di ricerca come un palco, una barca, spazi condivisi ben circostanziati. Esploro quello che succede all'interno di un equipaggio in regata o in allenamento, di una compagnia di danza che divide scena, camerini, sudore e fatica, o di gruppi vocali e orchestre in cui **l'ascolto è valore primario e fondamentale.** Sono da sempre magnetizzata dalle tracce dell'intesa e degli scambi che vedo viaggiare nell'interazione sincera tra i soggetti e che poi danno vita ai miei scatti. Il mio **senso di comunità** è legato a questo tipo di esperienze, validissimi territori di sperimentazione/osservazione in quanto l'efficacia o l'inadeguatezza di ogni atteggiamento è subito evidente a tutti. E, per come la vedo io, **quando l'essere umano esprime sinceramente complicità, rispetto e fiducia, dà un spettacolo meraviglioso. Ed è forse il più bello dei paesaggi.**



In prova con i danzatori della Milano Contemporary Ballet



ITALIA, MILANO, SOCIAL HOUSING  
Vincenza Lofino, IG @aenigmafly

Che il Coronavirus abbia impattato sulla nostra **vita pubblica e privata**, e sulla mia, posso testimoniare direttamente e in prima persona. Sono Vincenza, 35 anni, di Milano (originariamente salentina, di Brindisi) e sono una volontaria internazionale di Croce Rossa tedesca con base a Lomé, Togo, in quell’Africa sub-sahariana, lato francese, in cui per contratto sarei dovuta restare fino a fine luglio, e ora rimpatriata per motivi di (in)sicurezza sanitaria.

La Deutsches Rotes Kreuz non appena ha colto la portata, non più solo europea, ma globale del virus, e nell’eventualità – ora non più remota - che in Africa esplodesse un’epidemia come quella in Europa, con il rischio di non poter affrontare una crisi sanitaria di tale portata per mancanza strutturale e gestionale, è stata tra le prime Organizzazioni Internazionali che ha prontamente richiesto l’evacuazione immediata di tutto il suo personale volontario prima e staff poi.

**Ogni volontario quindi è rientrato in Europa, ognuno nel proprio Paese.** Il punto di

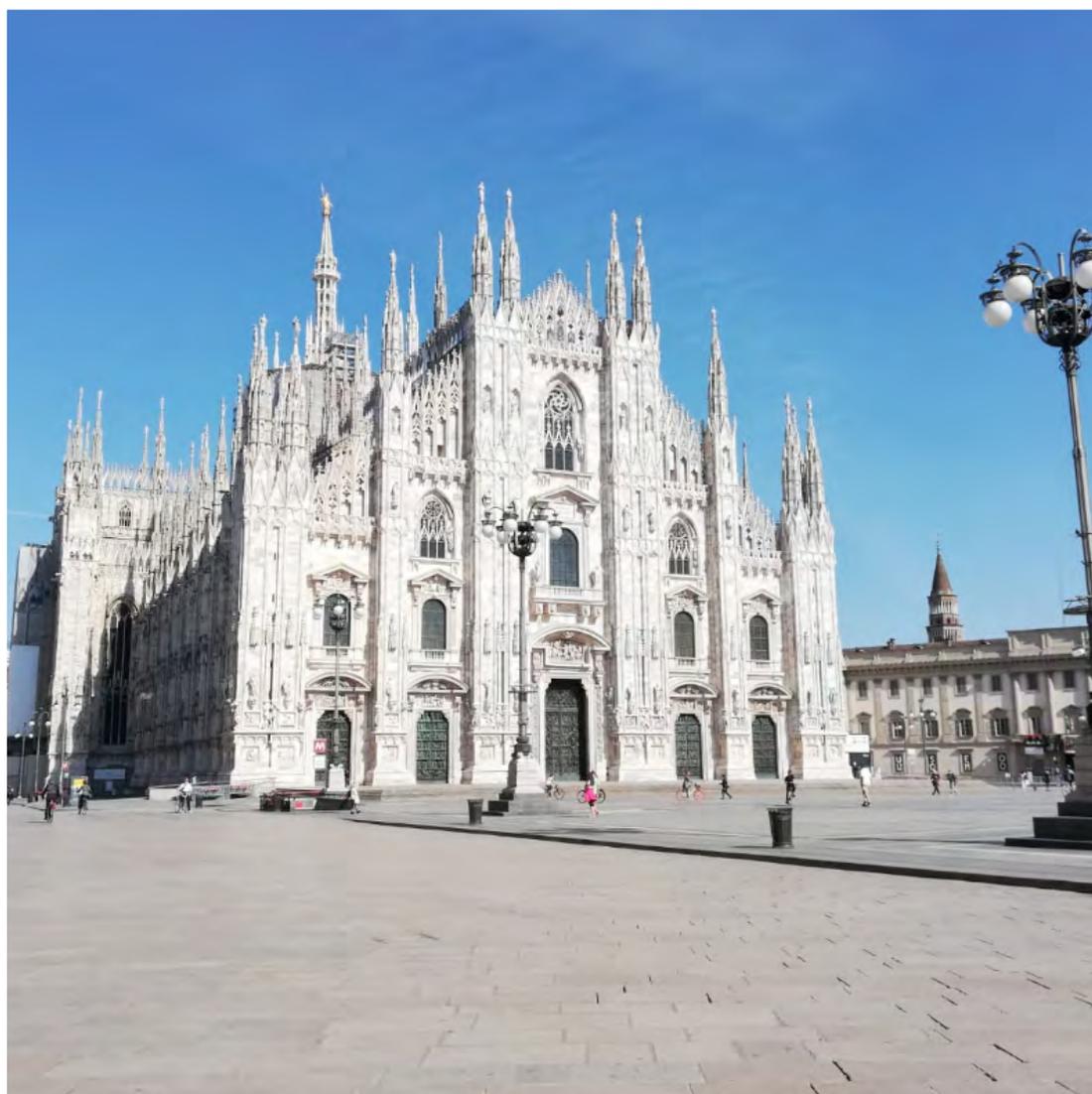
domanda per i tedeschi era proprio sul mio caso: **farmi o non farmi rientrare in Italia?** E soprattutto Milano dove ho casa, ma dove anche il virus è (ancora) di casa? Proprio qui dove, almeno agli inizi, si è sviluppato il focolaio maggiore d'Italia?

Alla fine il rientro c'è stato ed è stato molto strano per me. Ecco, "**stranità**" è il termine che utilizzo per descrivere una sensazione che dall'estero non si coglieva così profondamente – sempre agli inizi, intendo.

Ritornare nella mia città e vederla svuotata in strada di persone, mezzi pubblici, auto, moto e bici, in una città notoriamente caotica e frettolosa ed "**essere accolta**" in aeroporto **da squadre dispiegate di volontari sanitari armati di thermo-flash** (usati per la misurazione della temperatura corporea senza contatto) e da taxi guidati da uomini in mascherina che imbarcano la valigia, ma ti tengono a debita distanza, beh, dà un certo effetto di **estraniamento** e **confusione**.

**Cosa sta succedendo alla mia città?** Cosa al mio quartiere? Il mio **social housing** di Milano, quello in cui abito, è **social per definizione**; **ma i miei vicini sono scomparsi**, così come i tanti bambini che si aggirano nella coorte e nel parchetto centrale per giocare tra di loro e con le famiglie.

Tutto ciò mi ha lasciata un pesante senso di angoscia non appena arrivata a casa,



tanto da farmi rimpiangere i bei tempi del mio habitat social al quale sono abituata da sempre ogni volta che rientro da una missione, e che oggi viene naturalmente sconvolto da questa nuova situazione. La domanda di rito (“Allora in Africa, com’è andata?”) e l’aperitivo consueto di rientro, questa volta, sono mancati entrambi; ma per non perdere il morale **ho cercato internamente le “risorse” per fronteggiare al meglio questo comune periodo di quarantena di cui non se ne conosce ancora la fine.**

E alla domanda che mi è stata posta per scrivere questo contributo “Come stai vivendo questo momento difficile?”, non me la sento di dare consigli che non rispondono alle esigenze degli altri, ma solo alle mie. **Semplicemente faccio**; tante cose, e diverse, che mi tengano distratta da una situazione d’inattività costretta che, se non sapessi come affrontare, mi darebbe fuori di matto. E allora **scrivo, leggo, studio le lingue, le pratico chiamando i miei amici lontani, continuo a lavorare part-time con il telelavoro, ascolto podcast e la radio e faccio tutti quei lavori in casa** (di stra-ordinaria amministrazione) che ammetto di aver trascurato negli ultimi anni in cui sono stata via.

Mi ricordo della tesi iniziale che mi è stata chiesta: “Mai come in questo momento stiamo, forse anche inconsciamente e spontaneamente, vivendo un nuovo concetto di comunità. Tutti uniti, da ogni parte del mondo, di fronte a un nemico che non ha colore né frontiere”. Perciò voglio ricordare che la mia realtà abitativa è differente perché è social - per definizione - e resiste per fortuna agli eventi; perciò ci capita di organizzare aperitivi a distanza, attività florovivaistiche a turni (abbiamo gli orti e le fioriere in comune) e **improvvisiamo conversazioni tra balconi e sui ballatoi, proprio come si faceva una volta con le vecchie case di ringhiera** - al Nord - o con la tradizione delle piccole realtà di paese al Sud, quando si viveva in tanti in uno spazio circoscritto e ci si raccontava seduti sulla soglia di casa.

Forse appunto **il virus ci sta insegnando qualcosa di nuovo a livello personale**: la nuova conoscenza di sé e il dialogo con le tante anime che abitano la casa, cioè con un nuovo sé (o con i propri tanti sé) e con gli altri membri della casa e le loro personalità.

**A livello pubblico** vedi la **smaterializzazione degli uffici e della carta**; la **digitalizzazione** dell’amministrazione pubblica; l’importantissimo ruolo dello **smart-working** e della **smart-school** che abbiamo scoperto con un imperdonabile ritardo rispetto ad altri Paesi e le infinite possibilità della comunicazione online che abbatte tutte le barriere ecc..

Anzi, senz’altro **questo virus ci lascerà questa ricca eredità**, fiancheggiata dalla tecnologia che ci supporta e va al passo con i tempi moderni, ma ci sta facendo anche riscoprire il **senso di comunità** oppure scoprire un nuovo senso del vivere la comunità, resistente al tempo...e al virus.

A parte i risvolti negativi che ho volutamente evitato di menzionare, non perché ignoro i dati della tragedia (ci pensano già le radio e i media a ricordarci ogni giorno alle 18 la conta dei morti); ma perché **credo che si possa e si debba ricordare il lato positivo della vicenda**, e non perché sono (forse) un’inguaribile idealista, ma perché ho scelto di vivermela diversamente; lo si voglia ammettere o meno, **al polo negativo di un qualsiasi magnete corrisponderà sempre un polo positivo, uno yang, un giorno nuovo, un lato ottimistico di vedere e vivere le cose.**



## ITALIA, PARMA

Graziana Sovia, IG @gracecolorfullife

Sono in isolamento da un mese, un mese durante il quale si susseguono nella quotidianità sensazioni contrastanti. **La riflessione più ricorrente riguarda il tempo.** Su quanto fondamentale sia vivere al massimo ogni giorno della nostra vita e di come dobbiamo onorarla in ogni sua forma ed espressione perché non ci è dato sapere quanta ne abbiamo a disposizione. Da tempo so quanto importante sia. L'ho imparato presto, quando ho perso delle persone care. Ma è come se questo "tempo sospeso" volesse ricordarmelo. **Nonostante io sia in isolamento, raramente mi sento sola,** perché i miei affetti non smettono di farmi sentire la loro presenza anche se distanti. È importante affrontare tutto questo **uniti** e non perdere mai di vista che ciò che faremo nel nostro tempo sarà ciò che ricorderanno di noi i nostri cari. **Amarli e onorarli è il più grande dono che possiamo farci.** La gente sta riscoprendo il dono della **solidarietà** e di quanto siano **preziosi** i **contatti umani.** **Siamo stati costretti a fermarci a riscoprire noi stessi e a renderci conto di quanto amore ci sia nel mondo,** talmente tanto che ci sono persone che stanno sacrificando se stesse per il prossimo. **Rispettiamo il loro sacrificio** per non renderlo vano e impariamo a capire che basta poco per rendere questo mondo un posto migliore.



ITALIA, ROMA

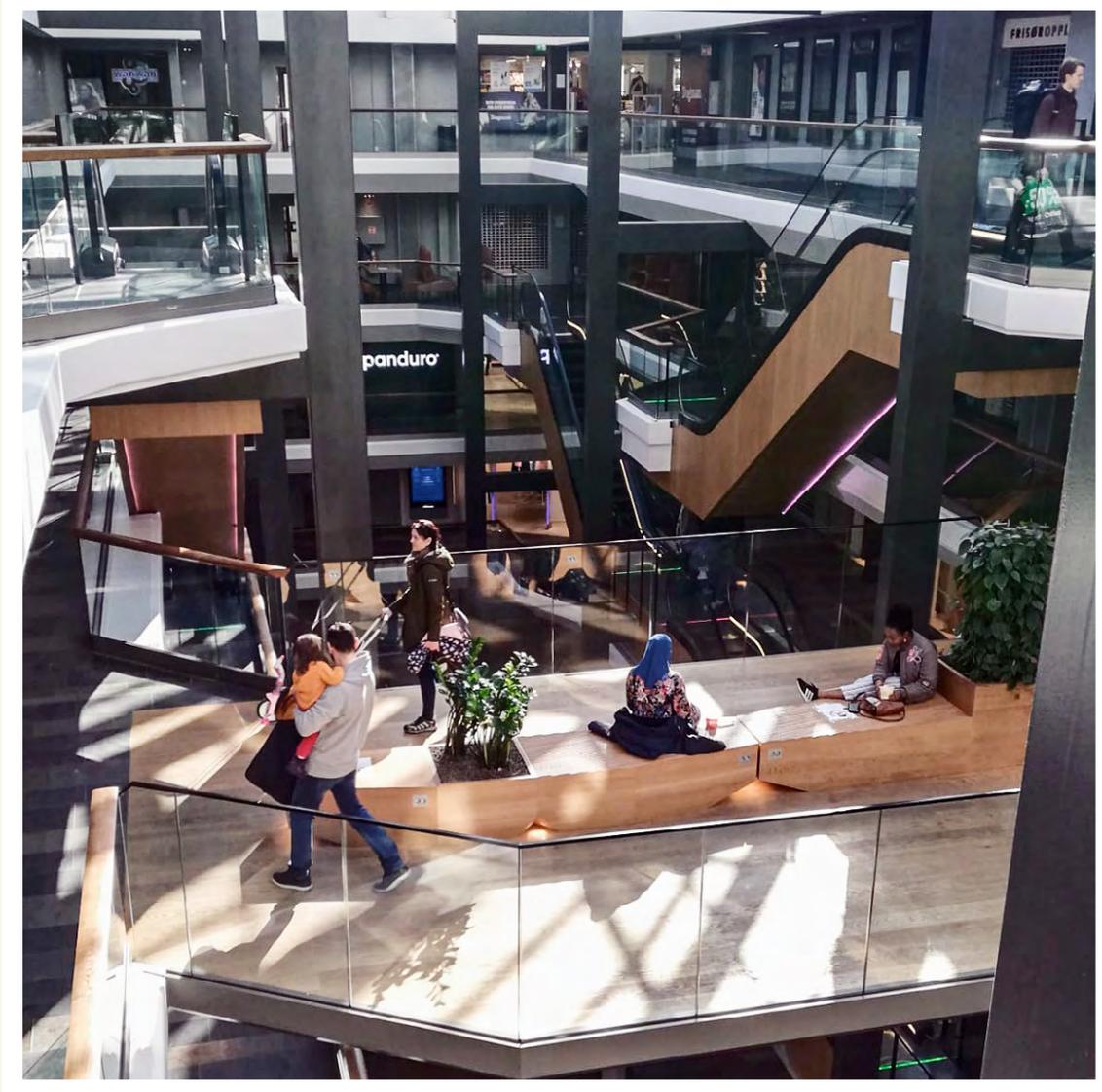
Michele Rella, IG @Winston\_to86

Mi fa strano vedere la via di casa così vuota! In genere è sempre piena di auto, rumori di clacson, parolacce che volano tra autisti. Ma devo dire che sto riscoprendo il piacere del silenzio, dell'esplorazione di sé, visto che non abbiamo mai tempo per pensare.



MESSICO, MORELOS, TEPOZTLÁN  
Norma Rivera Escalera, IG @norma\_guia

In questo momento restare a casa non mi è difficile. Vivo in un Paese piccolo del Messico, ricco di verde. Non abbiamo tanti casi di contagi da coronavirus, ma la gente ha deciso comunque di evitare spostamenti e assembramenti. Ci siamo quindi organizzati per non essere motivo di diffusione del covid-19. Tutto sommato stiamo abbastanza bene. Qui si contano meno di 200 decessi. Certamente la maggior parte delle attività si sono bloccate. Qui in genere il turismo è fiorente, mentre adesso non c'è nessuno e molti negozi e ristoranti sono chiusi. La cosa però che emerge da tutto questo è la **collaborazione**. Lo vedo proprio nel quartiere dove vivo. Siamo una quindicina di famiglie e **quando uno si sposta per andare in centro a comprare qualcosa, chiede agli altri se hanno bisogno di viveri, in modo che si sposti solo uno per tutti. Ci stiamo aiutando molto ed è importante**. A livello personale ho riflettuto su quanto tutto possa cambiare in un attimo e su quanto l'**assistenza reciproca** sia **fondamentale per superare le difficoltà**.



**NORVEGIA**  
Noemi Sebastianelli

Qui in giro c'è ancora tanta gente, centri commerciali aperti, boutique aperte. Solo pubblica amministrazione e turismo sono bloccati, più grandi luoghi di ritrovo.

Ad ora sono 6085 contagiati e 105 morti. Ma c'è da dire che qui c'è una popolazione di 5 milioni di abitanti su un territorio molto vasto.

Non c'è quarantena obbligatoria, a meno che non sei di rientro da un viaggio.

Il Comune 1/2 settimane fa ha mandato un messaggio sul telefono comunicando che per l'emergenza covid19 si erano prese delle precauzioni: chiudere alcuni settori lavorativi, obbligo di utilizzo di gel disinfettanti all'entrata e all'uscita dei negozi, spesa portata a casa per chi avesse bisogno, divieto di creare assembramenti. In merito a questo è interessante il sistema di **controllo telefonico** che è stato attivato, **con cui è possibile riconoscere se più del numero**

**massimo di persone consentito sta sostando da qualche parte** - tramite il segnale emesso dai cellulari o dispositivi connessi. In questo caso il **Comune stesso invia immediatamente un messaggio agli interessati, invitandoli a disperdersi**. Se non succede, credo ti mandino la polizia.

**È possibile fare sport** (rispettando i 2 metri di distanza) all'aria aperta, o fare passeggiate, anche perché tutte le palestre e piscine sono chiuse, come diverse attività, a eccezione di centri commerciali, negozi di vestiti, intimo e calzature, negozi di musica. In ogni caso siamo fortunati: **tutti i negozi che decidono di rimanere chiusi ti danno comunque sempre la possibilità di comprare su internet con consegna presso il tuo domicilio**.

In tutto il Paese, da ora più che mai è totalmente bandito il denaro in contante!

**È INTERESSANTE IL SISTEMA DI CONTROLLO TELEFONICO CHE È STATO ATTIVATO, CON CUI È POSSIBILE RICONOSCERE SE PIÙ DEL NUMERO MASSIMO DI PERSONE CONSENTITO STA SOSTANDO DA QUALCHE PARTE. IN QUESTO CASO IL COMUNE STESSO INVIA IMMEDIATAMENTE UN MESSAGGIO AGLI INTERESSATI, INVITANDOLI A DISPERDERSI.**

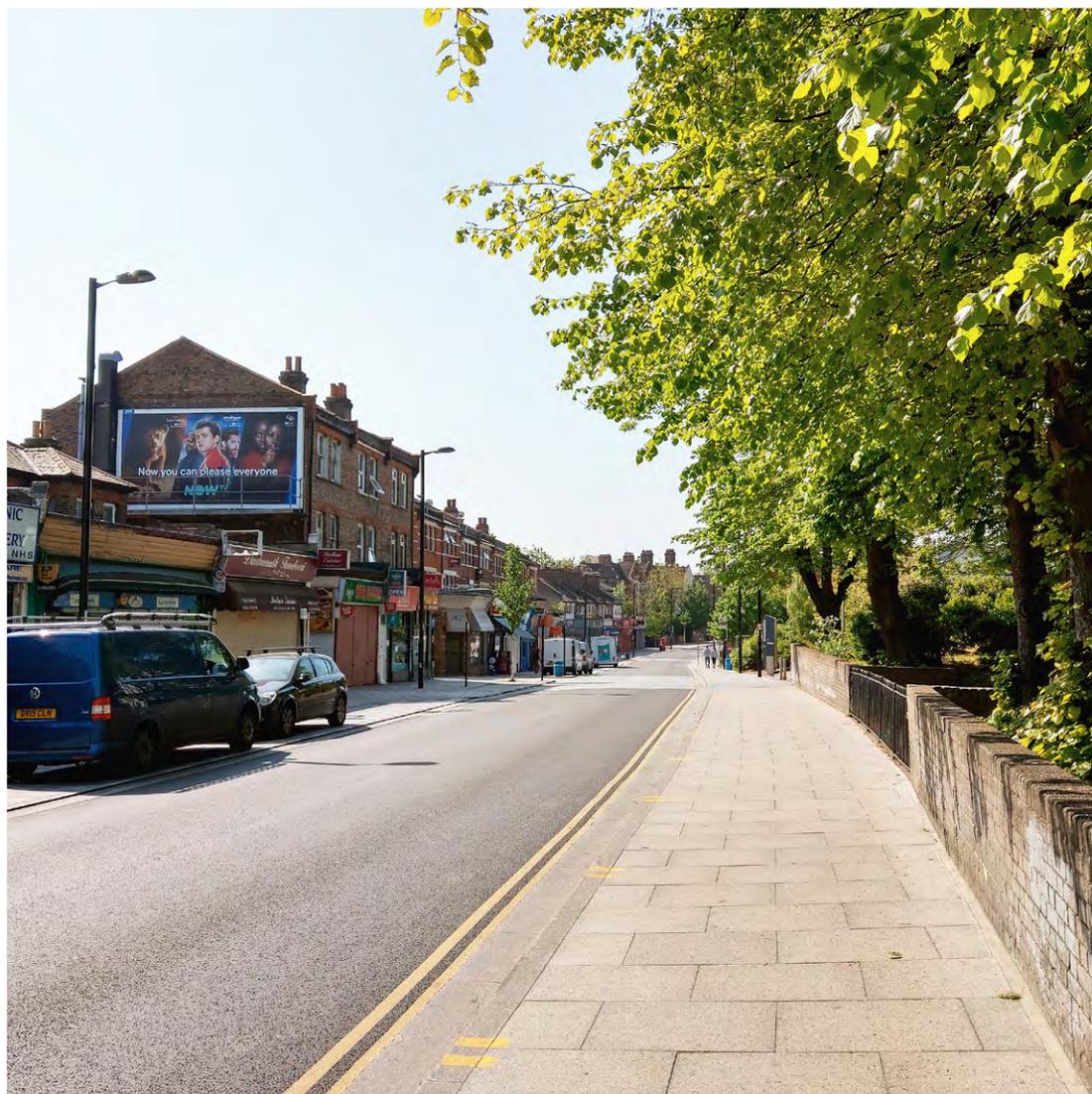


REGNO UNITO, LONDRA

Maximilian Mohamed, IG maximilian\_mohamed

La situazione coronavirus qui a Londra ha avuto diverse fasi come penso un po' ovunque in tutto il mondo. Personalmente penso che il governo abbia **gestito in maniera abbastanza razionale** il tutto anche se non senza critiche viste alcune dichiarazioni del Primo Ministro. Penso che il governo abbia cercato di salvare il più possibile l'economia del Paese posticipando la chiusura delle attività solo nel momento in cui la curva dei contagiati ha iniziato ad alzarsi molto. Allo stesso tempo sono state messe in atto misure monetarie per fronteggiare i problemi derivanti dalla chiusura, stanziando inizialmente 330 miliardi di sterline.

Per quanto riguarda le misure di lockdown sono molto meno stringenti rispetto a quelle in Italia, qui permettono di uscire per fare qualche forma di attività fisica al parco oltre che per motivi di necessità. Io come freelance sto approfittando del molto tempo a disposizione per imparare cose nuove riguardanti la grafica 3d e per editare vecchie foto di viaggi. Comunque girando per le strade si avverte **una sensazione di tranquillità**. Il punto ora sarà vedere come il governo affronterà la fase di riapertura e se gli effetti economici negativi si protrarranno a lungo.





© Foto Clare Allison



REGNO UNITO, SHEFFIELD  
Antonio Stefanizzi

Pensavo di poter mettere giù qualche riga in pochi minuti, ma ho avuto necessità di pensarci un attimino, per guardare attorno e dentro di me e cercare un senso alla situazione attuale.

Ci sono domande senza risposta e riflessioni, ma non è probabilmente (ancora) il momento per giungere a delle risposte chiare e definitive.

**Da un lato siamo fortunati a vivere la pandemia in queste condizioni.**

Lavoro da casa normalmente e le cose non sono cambiate di molto da questo punto di vista (certo, c'è ora mia moglie Sachiko sempre a casa, anche lei occupata con le nuove metodologie del distance teaching & learning, e questo ci permette di **spendere più tempo di qualità insieme**).

I supermercati sono in fin dei conti pieni, non ci manca niente, eccetto magari la difficoltà a trovare sempre uova, farina e latte (sembra che anche in UK la gente

spende tanto tempo a provare nuove ricette, torte, pane e tutto quello che si può infilare in un forno), o la carta igienica (!?).

Riesco a fare le mie degustazioni di Scotch Whisky, tra sessioni Zoom, speciali consegne e serate prenotate.

Incontriamo gli amici, sempre sull'ormai onnipresente **Zoom**, per feste a tema (la prossima sarà "anni '70 e '80" con musica e dressing code definito), un happy hour il venerdì (ognuno con il proprio calice di gin o di vino necessariamente in vista), per rivivere un Eurovision fatto in casa o semplicemente per una chiaccherata.

Ci piace unirici alle lezioni dello Spice Club, in streaming da Manchester, per provare nuove ricette di curry del Punjabi o di Chennai, e rallegrare, in due, le serate che persistono fresche dopo l'imbrunire, apprezzando il magico mondo delle spezie.

**D'altro canto, si intravede paura e confusione e molti si sentono minacciati**

(vedasi teorie complottistiche e fake news) e, in sostanza, con il bisogno fremente di trovare delle risposte o dei colpevoli, necessariamente.

Altre paure, più comprensibili e razionalizzate, sono quelle relative all'atteggiamento di fondo delle decisioni politiche e sociali in UK: **viene preso seriamente l'impegno di salvare vite umane, o c'è ancora, di fondo, l'intenzione di creare un'immunità di gregge, con conseguenze numeriche che non voglio immaginare? È più importante salvare persone o salvare l'economia? Che effetto ha la propaganda populista sulle priorità nell'assistenza sanitaria? Quali le congruenze per noi cittadini, a prescindere da età e provenienza?**

Che riflessioni traggio? Che **non possiamo fare a meno degli 'altri'**, degli amici e degli affetti, e **si trova sempre il modo per declinare il nostro essere comunità, con creatività, voglia di vivere e resilienza.** È come se ci accorgessimo veramente di cosa siamo fatti e di quello di cui abbiamo veramente bisogno. Ma anche che le paure esistono, in tempi di emergenza come anche in tempi di normalità. È necessario comprenderle e accettarle, in noi stessi e negli altri. Sta a noi dare un senso e un peso a ognuna di queste forze e di queste debolezze, nel nostro quotidiano, per quanto 'isolato' possa essere. Per poter tornare ad abbracciarci veramente.

**"We are such stuff as dreams are made on"** (The Tempest, W. Shakespeare)



REPUBBLICA CECA, PARDUBICE  
Kateřina Langrová

Nella Repubblica Ceca la vita ha iniziato piano piano a fermarsi dal 22 febbraio, quando le notizie hanno iniziato a venire fuori e la gente ha capito che qualcosa non andava. **Ma la maggior parte delle persone non capiva ancora la situazione perché tutti vedono solo quello che trasmettono tv e giornali, ma difficilmente si leggono fonti straniere. Siamo diventati molto pigri all'interno di un sistema che ci dà tutto.** Anche le relazioni interpersonali tendono a essere assorbite dal denaro e dai social network, in cui si svolge la vita.

L'11 marzo il governo ha chiuso le scuole e ha bloccato gli eventi dove si potevano incontrare più di 100 persone. Il 14 marzo sono stati chiusi tutti i negozi, a eccezione degli alimentari, delle farmacie, dei distributori di benzina e di pochi altri. Dal 18 marzo si può uscire fuori solo con le mascherine, mentre gli anziani hanno del tempo speciale solo per loro, per andare a fare la spesa. Credo

che queste restrizioni rimarranno valide almeno fino a metà maggio.

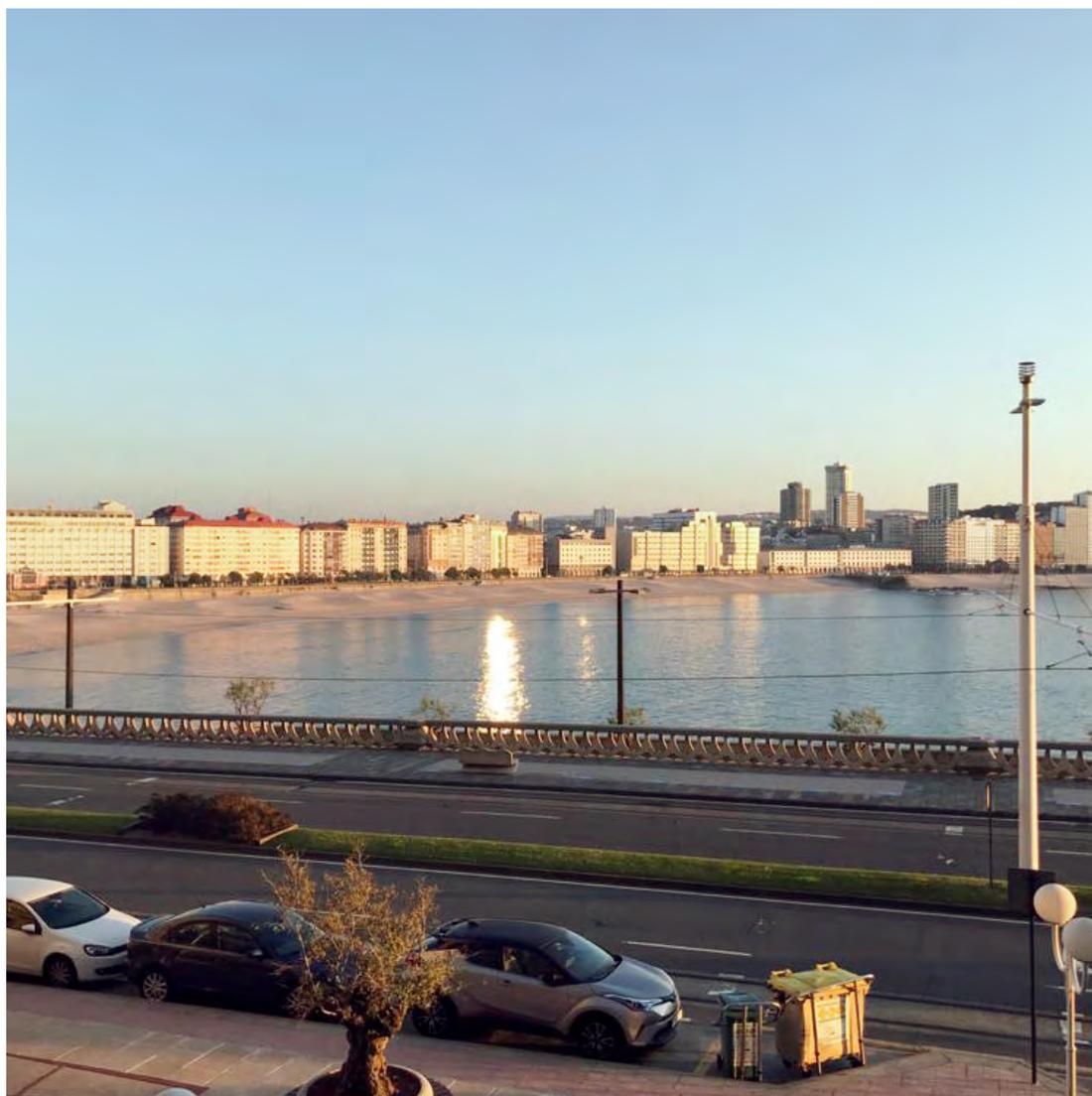
**La nazione Ceca si è dimostrata abbastanza responsabile**, penso che sia anche dovuto al modo in cui ha osservato la situazione svilupparsi principalmente in Italia. Le persone sono più a casa, quando escono vanno nella natura, dove incontrano un minimo di persone. **La vita non si è fermata, ma è cambiata**. Le persone infatti sono più in contatto, si chiamano, si scrivono.

Solo **gli anziani non riescono ancora a comprendere appieno la situazione** forse perché il governo ceco, con lo sviluppo dell'emergenza, ha fornito informazioni contraddittorie.

Il nostro capo di governo è Babiš, proprietario della grande azienda Agrofert e di altre aziende che controllano il mercato ceco. Mancano forniture mediche negli ospedali, nelle case di cura, mancano servizi infermieristici. Parte della nazione Ceca ha deciso di agire indipendentemente dalle azioni di governo. Ci sono ora molte iniziative in cui la nazione si aiuta da sola. **Il gruppo che si chiama Covid19.cz, dove si concentra tanta gente facoltosa, ma anche i cervelli della nazione, lavorano su progetti bellissimi**. Penso per esempio al progetto "stampa l'intera nazione" dove in tanti stampano visiere con stampanti 3D, oppure al progetto "Covmask.cz": 10 persone hanno in una settimana sviluppato maschere a pieno facciale sulle maschere subacquee di Decathlon e le stanno distribuendo gratuitamente agli ospedali, perché il governo non le vuole comprare. E poi ci sono tanti diversi progetti che lavorano sulle piattaforme per creare facilmente raccolte di beneficenza, tipo Donio.cz dove le persone donano soldi per una buona causa.

Le persone erano abituate a viaggiare, ora non è possibile e non sarà possibile per molto tempo. **L'allargamento degli orizzonti per un po' è bloccato, quindi non c'è altro da fare che accettare un po' più di umiltà nelle nostre vite**, concentrandoci maggiormente sulle relazioni familiari e interpersonali, chiedendoci dove ci ha portato la vita.

**L'ALLARGAMENTO DEGLI  
ORIZZONTI PER UN PO'  
È BLOCCATO, QUINDI  
NON C'È ALTRO DA FARE  
CHE ACCETTARE  
UN PO' PIÙ  
DI UMILTÀ NELLE  
NOSTRE VITE.**



## SPAGNA, CORUÑA

Maria Gento Temprano

Lo scorso 14 marzo lo “stato di allarme” è stato decretato in Spagna per far fronte all’espansione della nuova pandemia che stiamo vivendo in tutto il mondo nel 21 ° secolo, il coronavirus (Covid-19). Lo scopo, spiegato dal governo stesso, si basa sulla **necessità di garantire la tutela della salute della cittadinanza, il contenimento della malattia ed evitare il collasso del sistema sanitario pubblico**, rafforzandolo con risorse umane, materiali ed economiche.

Da quella data asili nido, scuole e università hanno chiuso i battenti; i parchi sono vuoti; i centri sportivi, chiusi; concerti e spettacoli sono stati cancellati; le caffetterie, i bar e i ristoranti non aprono più le saracinesche e le persone che vivono in strada la abitano creando nuove regole e nuove forme di interrelazione, mantenendo una certa distanza fisica e indossando mascherine e guanti, nella migliore delle ipotesi.

Entriamo così in una situazione di “**confinamento**” che ci costringe a rimanere nelle nostre case, essendo autorizzati a uscirne solo per svolgere compiti vitali (acquisto di cibo e prodotti sanitari, assistenza e/o cura di persone anziane non autosufficienti, in sostanza), telelavoro dalla nostra casa, quando si può, e andare al lavoro solo per quei lavori considerati essenziali: supermercati e negozi di alimentari, farmacie e centri sanitari, principalmente. Sebbene dal 10 aprile i permessi di lavoro siano stati estesi a diversi settori (edilizia, per esempio), siamo ancora lontani dal ritorno alla normale attività produttiva ed economica.

**Ed è forse questa “normalità” ciò che dobbiamo modificare d’ora in poi.**

Stiamo vivendo un momento a livello globale senza precedenti nel mondo moderno in cui **il sistema sanitario sembra essere incapace di far fronte a quest’emergenza**, in cui è impossibile eseguire tamponi all’intera popolazione, una situazione in cui le risorse materiali dei centri di salute e gli ospedali (principalmente dispositivi di protezione individuale, mascherine e respiratori) non sono sufficienti e in cui il personale sanitario lavora instancabilmente per fornire le migliori risposte e cure possibili. **Ogni giorno osserviamo con preoccupazione e aspettiamo che ci siano trasmessi i dati ufficiali forniti sul numero di persone contagiate diagnosticate**, il numero di persone guarite e il numero di persone che non sono riuscite a sopravvivere al coronavirus.

**Ogni giorno mettiamo una croce sul calendario sottraendone uno nuovo a questa quarantena e aspettiamo che ragazzi e ragazze possano uscire, anche se per poco tempo, che gli anziani sopravvivano e siano ben curati e che gli effetti negativi di questa situazione siano i meno drastici possibili.**

Sebbene tutti/e noi siamo vulnerabili a questa pandemia, non possiamo ignorare che non tutti/e siamo nella stessa situazione o che abbiamo a disposizione le stesse risorse per affrontarla. Troviamo differenze dovute al genere, all’età, al livello socio-economico, al livello di sanità e al suo accesso, principalmente.

Non riesco a smettere di pensare e a preoccuparmi di quelle persone che non riescono a mantenere la distanza fisica consigliata, sia perché vivono in appartamenti molto piccoli o perché una casa non ce l’hanno, sia perché il loro “lavoro di cura” lo impedisce. **Non riesco a smettere di pensare alle persone che vivono a rischio di esclusione sociale** e a come dovranno affrontare ogni giorno nuovo sapendo che tutto il settore economico lavorativo sta avendo un impatto

**NEGLI ULTIMI GIORNI SEMBRA  
CHE SIAMO TORNATI A VIVERE  
IN COMUNITÀ, IN UN CERTO  
SENSO. SONO LIETA DI VEDERE  
LE PERSONE CHE SI PRENDONO  
CURA DEI NOSTRI VICINI,  
DEI NOSTRI ANZIANI...**

così negativo; ai ragazzi e alle ragazze che studiano da casa e che non hanno a disposizione la tecnologia richiesta o l'accesso a Internet.

**Non riesco a smettere di pensare ai 3 miliardi di persone nel mondo che non possono lavarsi le mani regolarmente. Non riesco a smettere di pensare a tutte le donne che subiscono diversi tipi di violenza e maltrattamenti e sono confinate in uno spazio chiuso con il loro aggressore.**

Ed è importante concentrarsi sulle **donne**, è importante sottolineare che **sopportiamo tre volte il peso di questa pandemia: siamo le principali caregiver**, (sia in casa che fuori) delle persone che dipendono da noi, gli anziani e i/le bambini/e; **eseguiamo lavori domestici** (acquisti al supermercato, acquisto di medicinali e forniture in farmacia, ecc.). **E facciamo la maggior parte del lavoro sanitario** (siamo infermieri, ostetriche, personale, assistenti sanitari, cuoche, contadine, cassiere al supermercato, ecc.). Le attività di cura sono sempre state svolte principalmente dalle donne, essendo quindi più esposte al virus. **Questa cura è ciò che sostiene e nutre il mondo. È importante riconoscere e valorizzare questo ruolo come base nella lotta contro questa pandemia, nonché dotarlo delle misure socio-sanitarie appropriate affinché si svolga nel modo più sicuro e dignitoso possibile.**

Infine, non vorrei dimenticare un aspetto importante che si sviluppa in questa situazione e cioè che negli ultimi giorni sembra che **siamo tornati a vivere in comunità**, in un certo senso. Sono molto lieta di vedere le persone che si prendono cura dei nostri vicini, dei nostri anziani, sviluppando iniziative che apprezzano lo sforzo di coloro che lavorano nei settori essenziali (personale medico e sanitario, personale impiegato nei supermercati, autisti dei trasporti pubblici, spazzini come i camionisti, ecc.). **Fin dall'inizio sono emerse iniziative di solidarietà che supportano coloro che si trovano in situazioni e contesti più sfavorevoli**, dal fare acquisti alle persone con disabilità, dall'aiutare gli/le studenti con incarichi scolastici, dal prestare appartamenti al personale sanitario, per dirne qualcuno.

Allo stesso modo, ogni giorno, dall'inizio di questo stato di emergenza, **c'è un momento che riunisce la maggior parte della società**: alle 20:00, dalle nostre finestre e dai nostri balconi, applaudiamo coloro che lavorano per affrontare questa situazione e farci ottenere ciò che è essenziale, salute, igiene e cibo. **In quel momento, ci sentiamo più protetti e accompagnati, è diventato una specie di rituale di gratitudine.**

Ma non dobbiamo dimenticare che questo riconoscimento deve essere costante, **dobbiamo lottare per difendere un sistema sanitario pubblico libero, universale e di qualità.**

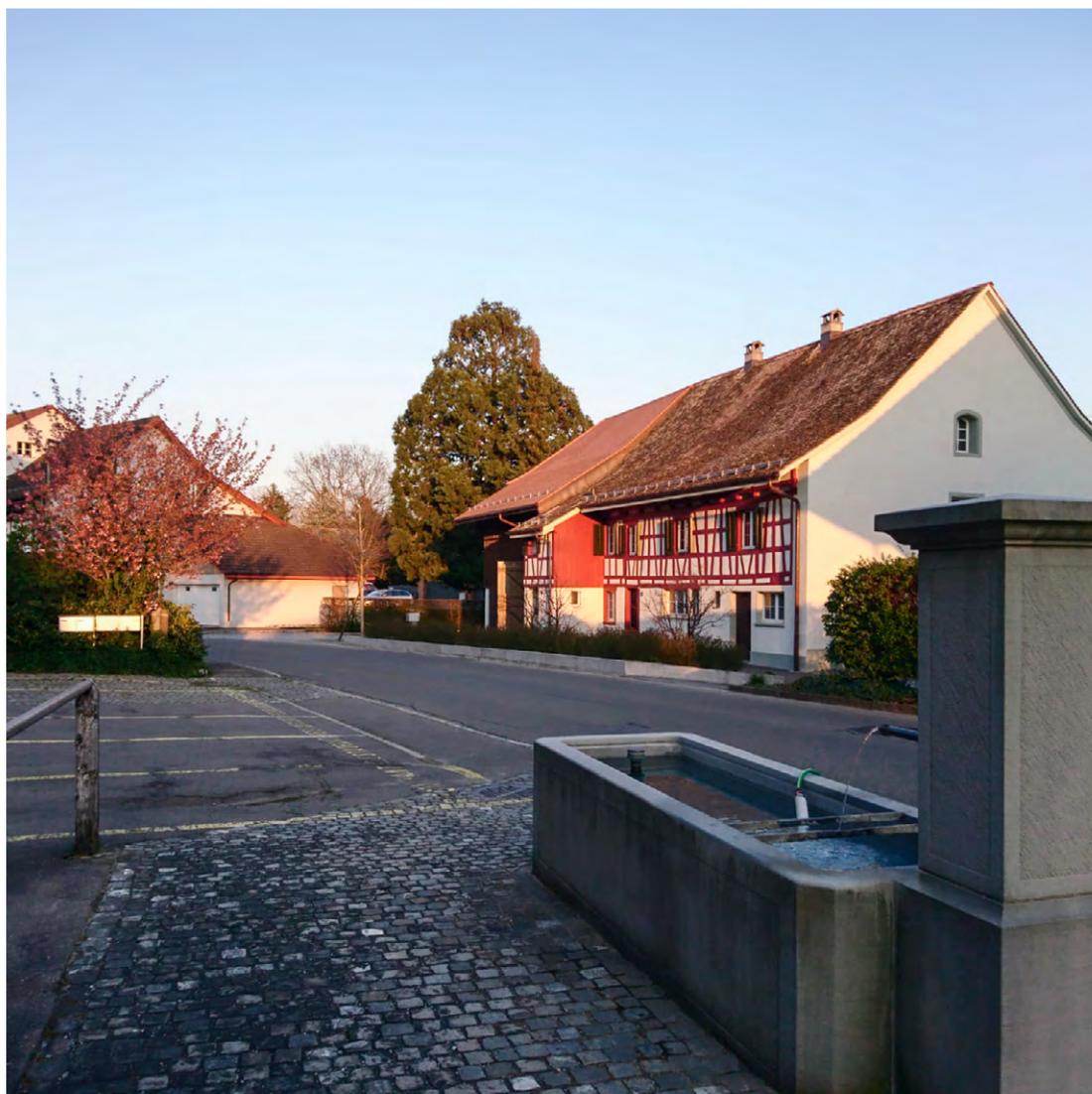
Dobbiamo fornire copertura sanitaria e sociale a tutta la popolazione. Dobbiamo richiedere servizi di sanità pubblica e assistenza e diritti dei lavoratori che combattano la precarietà e che mettano al centro le persone.

**Questa pandemia non ci colpisce tutte allo stesso modo. Prendiamoci cura di noi stesse insieme.**



SVIZZERA, GINEVRA  
Tommaso Gelsomino

Un pomeriggio a Ginevra nel periodo del coronavirus...  
Sapendo quello che sta succedendo in Italia e nel mondo sono un po' perplesso. Qui non c'è il divieto di uscire di casa.  
***Mi chiedo: cosa ci spinge a pensare che a noi non può succedere?***



SVIZZERA, WINTERTHUR (ZURIGO)  
Mariella De Matteis, IG @silvestramdm

In questo tempo di coronavirus ho notato - più di prima - come ci siano due classi di comunità. Io **vivo in Svizzera dove lo standard di vita è molto alto, ma c'è anche la mancanza di gestioni umanitarie.** Oggi noto come **la gente creda che tutto sia intangibile, come se "tutto questo non ha niente a che fare con me"**. C'è un'altra parte di comunità indifferente, che ha lo stesso il proprio stipendio che lavori o meno. E **poi sull'altra parte una parte che cerca di tutto per sopravvivere**, come per esempio gli autosufficienti, i pensionati, gli studenti. Aiutando il vicino, sono in contatto con qualsiasi essere umano, vivendo in umiltà. Io stessa mi auguro, anche se possiamo superare questa fase, di **ritornare ai valori essenziali**, a quello che ci fa vivere in serenità, con pensieri umani. **L'umiltà deve rinforzarsi.**



e fare passeggiate in giardino. **Credo che sia più facile vivere lontano dalla città in questo particolare momento.** A Istanbul ho una libreria che vende fotolibri, Filbooks; rientrata da Londra ho dovuto subito chiudere l'attività perché avevo capito che la situazione che stavamo vivendo era più grande di noi. **Ricevo degli aiuti dal governo per la mia attività, ma sono minimi e non bastano per risanare una situazione economicamente di crisi.** Prima della quarantena avevo fatto un grosso investimento in termini economici, acquistando moltissimi libri destinati principalmente ai turisti che vengono qui a Karakoy, la zona della mia libreria (i turisti sono davvero molto interessati ai nostri libri!).

Ma adesso non so come rientrare di questo investimento perché tutte le attività, come la mia, sono chiuse. Questa situazione è davvero molto difficile per i negozi locali e per gli spazi piccoli come il mio. **Economicamente sta cambiando tutto.** Adesso sto lavorando a un libro che vorrei produrre l'anno prossimo e stare a casa, anche se forzatamente, per me non è un problema. Mi occupo anche di insegnamento in alcune università qui a Istanbul e anche quest'attività adesso la svolgo online. La mia vita, dal punto di vista lavorativo, è cambiata nella misura in cui non posso recarmi in libreria ogni giorno e portare avanti la mia attività lì. **Ma adesso mi focalizzo solo sulla stesura del nuovo libro e accetto la situazione.**

**Mi manca molto mia madre;** in questo periodo l'ho incontrata solo due volte ma non ho potuto abbracciarla. È molto difficile mantenere una distanza dalla famiglia, dagli amici ma almeno non sono sola, vivo le mie giornate con mio marito e mio figlio.

**La mia generazione vive questa situazione per la prima volta;** credo che il mondo ci stia chiedendo di iniziare a fare le cose in modo differente, di prenderci cura di noi stessi e di tutto quello che ci circonda con un'attenzione diversa. **Tutti dobbiamo ripensare a come viviamo la nostra quotidianità** e le relazioni interpersonali. **Prima di questo momento la mia priorità era il lavoro; certo naturalmente anche la mia famiglia, ma il tempo e il modo che ci dedicavo prima erano differenti:** oggi, ogni giorno, sono con mio figlio, passo tantissimo tempo con lui, giochiamo molto e, nonostante questo, riesco comunque a lavorare e bene. Questo è senz'altro un nuovo modo di pensare il lavoro legato alla famiglia. Il governo turco ci chiede di restare in casa, ma le misure prese sono differenti da quelle italiane e del resto del mondo: il fine settimana qui non si può uscire, ci è concesso di andare a fare la spesa e svolgere azioni di prima necessità solo quattro giorni a settimana.

Il primo giorno di attuazione dei decreti ministeriali la gente è entrata nel panico, ha ignorato i divieti ed è uscita; tutti si sono riversati nei supermercati, senza protezioni, senza mascherine e in poco tempo si è scatenato il caos. Politicamente qui è davvero tutto un gran disordine. **Il governo chiede continuamente soldi alla popolazione per fornire aiuti agli ospedali e a chi ne ha più bisogno; forse in questa situazione gli aiuti dovrebbero venire dal governo e non viceversa. Credo che tutto questo sia molto stupido.**



## UGANDA, GULU

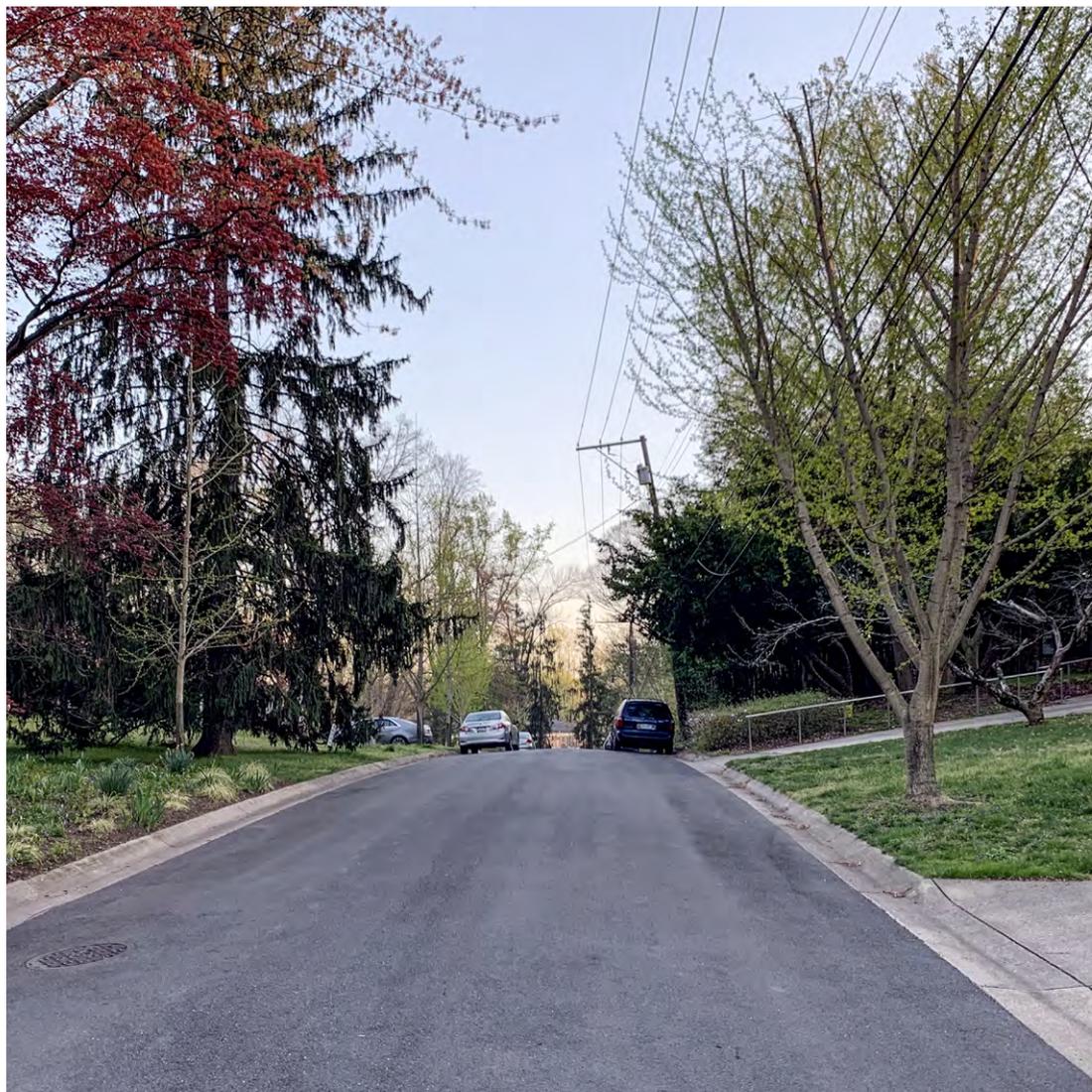
Vito e Anna Schimera, IG @annalamaro

Siamo due persone forse particolari, io chirurgo da poco in pensione e mia moglie, che si è licenziata dal lavoro per seguirmi in un'avventura di forte passione per gli altri più fragili di noi. **Siamo in Uganda**, nel nord, precisamente a Gulu. Io continuo a fare il mio mestiere, aggiungendo magari un pizzico di umanità in più. Anna, mia moglie, partecipa alla faticosa conduzione di un orfanotrofo con 80 bambini, 30 dei quali disabili. **Per la peculiarità della nostra esperienza questo momento difficile aggiunge una sorta di sottolineatura più decisa, per due persone come noi che cercano di dare significato al tempo e una vera utilità nel fare.** È come ricordarsi quotidianamente della natura di cui siamo fatti in un luogo dove tutti sono sempre messi alla prova. Qui a Gulu, non più di 20 anni fa, si è verificata un'epidemia di Ebola con migliaia di morti. Ecco, non siamo proprio folli, ma consapevoli che c'è un significato, un senso nella realtà e il

nostro compito è scoprirlo, anche quando tutto sembra dire il contrario. **Quello che sentiamo è un grande senso di maturità accanto a noi, che vuol dire anche consapevolezza.** Certo l'Uganda è un paese ancora giovane da tanti punti di vista e questo momento è sicuramente un'ulteriore prova di crescita, come lo sono stati l'AIDS e l'Ebola stessa. Il presidente, al potere da 50 anni, in uno dei suoi tanti interventi, ha detto che conosce bene il suo popolo e sa cosa e come fare. Egli è sicuramente certo che un aiuto possa essere una forza autorevole, che ricorre anche al coprifuoco, con il dispiegamento dell'esercito in tutto il paese, ma serve altro, che non è solo questo: **occorre un sentimento nuovo di responsabilità, rispetto e attenzione, che, anche nel dolore, possono costruire una comunità.**

**SIAMO CONSAPEVOLI CHE C'È  
UN SIGNIFICATO, UN SENSO NELLA REALTÀ  
E IL NOSTRO COMPITO È SCOPRIRLO, ANCHE  
QUANDO TUTTO SEMBRA DIRE IL CONTRARIO.**





USA, BETHESDA (MARYLAND)  
Davide Di Battista, IG @arthurdent\_86

Attualmente vivo in Maryland (USA) e qui la quarantena è iniziata solamente il 30 marzo con l'approvazione del "Stay-at-Home order" da parte del nostro governatore Hogan. Da allora gli abitanti sono tenuti a rimanere a casa e non uscire se non per ragioni essenziali. L'istituto dove lavoro ha dichiarato la chiusura delle attività non essenziali a partire dal 23 marzo, incentivando il teleworking o smart-working da casa con impossibilità di accesso agli edifici previa approvazione del direttore scientifico dell'istituto. Tuttavia, **è frustrante vedere che le persone, anche se obbligate a rimanere a casa, continuano a ritrovarsi, ad andare a correre, a frequentare parchi e zone di aggregazione.** Invece è molto positivo che **la comunità in cui vivo si sia mossa per aiutare le persone a rischio** come gli anziani, riservando a loro, per esempio, determinate ore della settimana per andare a fare la spesa presso i vari negozi di alimentari.

Inoltre **le persone più giovani aiutano i vicini** andando a fare la spesa per far sì che i soggetti più a rischio non siano obbligati ad andare nei luoghi di massima possibilità di contagio. **Sono stati infine anche intensificati i servizi di recapito a casa dei beni essenziali.**

Anche se **le istituzioni** in America a mio avviso **si sono mosse in ritardo** rispetto ad altri Paesi, io e altri italiani che vivono e lavorano nella mia zona, ci siamo adoperati per mantenere la distanza sociale richiesta (definita "social distancing") già da quando si sono sviluppati i primi focolai di diffusione della pandemia. Abbiamo da subito cercato di mantenere le distanze tra amici e familiari, soprattutto con soggetti che potrebbero essere maggiormente fragili e avere sintomi seri e debilitanti se infettati. Nel mio caso specifico ho evitato contatti con la mia proprietaria di casa chiedendole di trasferirsi in campagna per tutto il periodo necessario.

Non è un momento facile. **Allontanarsi dalle persone care non è mai semplice, però queste misure sono necessarie e devono essere seguite alla lettera non solo per proteggere noi stessi, ma anche l'intera comunità.** Come scrisse Aristotele nel suo "Politica", l'uomo è un animale sociale in quanto tende ad aggregarsi ad altri individui e a costituirsi in società e il contatto con gli altri è importante tanto quanto respirare e mangiare. Tuttavia oramai **i social network e la possibilità di comunicare velocemente con tutto il mondo ci permette di mantenere in ogni caso i contatti, di sentire persone vicine e lontane, di coltivare amicizie vecchie e nuove.** In altre circostanze sarebbe stata molto più dura affrontare questo isolamento forzato, ma con le tecnologie attualmente disponibili non è più così difficile parlare, confrontarsi e sentirsi vicini anche se confinati nelle quattro mura di casa. Quindi **trovo che la tecnologia in questo caso ci abbia aiutato, anche se virtualmente, a sentirci parte integrante di una comunità unita e forte che affronta le difficoltà insieme.**

La pandemia attualmente dovrebbe aver raggiunto il suo picco massimo, ci vorrà ancora del tempo, ma **torneremo alla normalità**, ad avere il contatto umano che per noi è così importante.

**Torneremo ad abbracciarci ancora.**



USA, MASSACHUSETTS  
Giovanna Parmigiani, IG @giobazza

Questa pandemia ci sta insegnando che occorre ampliare il nostro concetto di comunità affinché esso abbracci anche gli alberi, l'acqua, i sassi, gli animali, le piante e tutte le 'persone' non umane che ci circondano.

Esse non sono 'natura' inerte, sono parti attive della e nella nostra comunità.



VIETNAM, VINH PHÚC, LAP THACH  
Rebecca Filieri

Sono nelle Filippine quando mia madre, donna molto apprensiva, a fine gennaio mi manda un messaggio per chiedermi come fosse la situazione “Coronavirus” in Asia. Coronavirus?! Non ho idea di cosa sia. Senza internet, sono impegnata solo a fare diving tra coralli e relitti. “Coronavirus, questa malattia che si sta diffondendo dalla Cina”. Oh, dalla Cina? Qua a Puerto Galera la maggior parte dei turisti son cinesi. Ne arrivano a centinaia ogni giorno. E io ci spendo tanto tempo insieme tra immersioni e tè. Ma chi se ne frega, è una malattia come tante. “Non ti preoccupare, mamma”. Insomma, la prendo a cuor leggero con la mia solita dose di ingenuo menefreghismo.

A inizio febbraio torno in Vietnam. Vivo qui da quasi un anno. Il Vietnam è un Paese vivissimo. Quando scendo dall’aereo, esco dall’aeroporto e arrivo in centro ad Hanoi, c’è un’aria insolitamente fredda. Va be’, non ci penso.

E poi qui **le mascherine si son sempre usate a causa dell'inquinamento**. Prendo il bus per andare nel paesino in cui lavoro. Entro in casa contenta di rivedere i miei colleghi e amici. Insolita aria fredda. Che succede? Mi guardano, capiscono che sono all'oscuro di tutto. **"Rebecca, qui ci son tanti casi di Coronavirus."** Ah, sì? Ma quindi è davvero una cosa preoccupante? Sedici casi nella provincia in cui mi trovo. Le scuole son chiuse, rischiamo di non lavorare nel prossimo semestre, e a quanto pare sì, è una cosa preoccupante.

Il giorno dopo, videochiamata di mia madre [da leggere con tono da soprano isterico]: "Rebeccaaaaa, ma tu dove vivi in Vietnam? Oggi al telegiornale hanno dato la notizia che lì c'è una provincia con sedici casi e una cittadina in quarantena. Quanto sei vicina??! Torna a casa, paaazza". Io rido, non rispondo: "Tranquilla mamma, tutto sotto controllo qui". Beh, in quella provincia ci vivo. Questo però non lo dico. Ma è vero. **Tutto sotto controllo da subito**. Il governo ha chiuso le scuole dopo due giorni dal secondo contagio, in ogni locale pubblico di qualsiasi natura viene controllata la temperatura e si forniscono mascherine e igienizzante per mani gratuitamente; **due volte al giorno su ogni cellulare arrivano sms con aggiornamenti e misure da adottare, per i bambini ci son canzoni informative pop**. Le autorità si scusano per le misure troppo severe ammettendo onestamente che, se il virus dovesse diffondersi, il sistema sanitario non è pronto ad affrontare l'epidemia.

Una settimana dopo l'Italia comincia l'ascesa sulla lista nera mentre il Vietnam non registra nuovi casi. Per tre settimane nessun nuovo contagio e i casi ospedalizzati ne sono usciti sani e salvi.

Alcune scuole riaprono e comincio a lavorare. **Ma sono Italiana**. E l'Italia è prima nei titoli dei notiziari. Nonostante viva qui da settembre e la comunità locale mi conosca, ecco i segni della malattia. **Per la prima volta, noi europei ci sentiamo stranieri. Il calore di questo popolo si è raffreddato. Ci son persone in giro che si mettono la mano davanti al viso come per proteggersi indicandoci**. E si allontanano. A volte anche nei ristoranti in cui eravamo soliti mangiare ogni giorno ci fanno battute a metà tra il serio e il preoccupato sul "corona - corona". E a scuola i genitori non sono felici all'idea dell'insegnante straniero, figuratevi di un'Italiana! Il preside, allora, trova una via di mezzo: vado a scuola per

**A SCUOLA I GENITORI NON SONO FELICI ALL'IDEA DELL'INSEGNANTE STRANIERO, FIGURATEVI DI UN'ITALIANA!**

la prima settimana, ma non insegno. **Hanno preparato una stanza soltanto per me in cui scriverò i programmi tra un controllo della temperatura e l'altro.** Mi tengono sotto osservazione, nonostante abbiano i miei documenti di viaggio che attestano che con l'Italia non ho contatti da un anno. Accetto, **sentendomi un po' animale in uno zoo,** sotto gli occhi di colleghi che passano dalla mia finestra e accennano saluti imbarazzati. **I vietnamiti sono persone vivaci e curiose che amano lo straniero. Adesso no. Hanno paura.** I soli a non essere cambiati sono i bambini della scuola in cui insegnavo nel semestre precedente, che per strada inseguono la mia bicicletta e vogliono il "batti cinque".

La settimana seguente entro nelle classi provocando reazioni delle più varie quando rispondo alla domanda: "Teacher, where are you from?". La maggior parte delle volte è stridore di sedie che arretrano e di "Oh mio Dio" in vietnamita. Alcuni alunni, invece, mi mostrano solidarietà: "Oh, teacher, I am very sorry for your Country". Rassicurati sul fatto che vivo nel loro paese da tanto tempo, la mia prima esperienza in una scuola superiore comincia meravigliosamente. Per sole due settimane. Sembrava tornata la normalità, ma turisti europei e coreani hanno diffuso di nuovo il virus. La vita si ferma di nuovo. Le scuole chiudono. Il progetto per cui lavoravo, cancellato.

Scrivo dall'hotel in cui alloggioro, nella quarantena vietnamita, aspettando che i voli per l'Europa riaprano. **Sarebbe più facile e sicuro affrontare questo periodo da qui. In tempi duri, però, senti che la sola presenza rassicurerebbe chi è lontano, e ti fai coraggio a tornare a quell'amore in quattro mura.**

Qui da due giorni non si registrano nuovi casi e quelli positivi son guariti.

**Severa coscienza e serietà** sono le armi più dure per rompere questo incantesimo. E la paura...anche quella è un'arma se incanalata giudiziosamente. **Resistiamo, prendiamoci il tempo per stare con noi stessi, facciamo progetti, concentriamo energia. Verrà il momento di sprigionarla.**

## LA SPIGA

Ti lascio una spiga  
perché il nostro è amore  
fecondo  
e vero,  
come il pane,  
come le mani  
che lo hanno impastato,  
come il morso  
che lo ha assaporato.  
Ti lascio una spiga  
e non un fiore  
perché il petalo muore  
e io voglio vita.  
Ti lascio una spiga  
perché l'oro del campo  
è speranza.  
Se la metti in bocca  
hai già una canzone  
da intonare  
sulla strada del ritorno.  
È un nuovo inizio.

*Valentina Chittano*



**LA PANDEMIA HA  
SCONVOLTO OGNI PIANO E  
RIMESCOLATO LE CARTE,  
CONCEDENDOCI UNA  
POSSIBILITÀ INCREDIBILE,  
QUELLA DI RIVEDERE LE  
NOSTRE PRIORITÀ SENZA  
SENTIRCI INVINCIBILI.**

- Raffaella Calso, Galatina (LE) ITALIA -

**VECCHIE PASSIONI,  
NUOVI INTERESSI,  
PICCOLE STUPIDAGGINI  
CHE CI FANNO SORRIDERE  
ALL'IMPROVISO,  
SOLO PERCHÉ CI LASCIAMO  
IL TEMPO PER STUPIRCI  
DI NUOVO..**

- Marta Viola -